

## Quindici anni senza Ilaria Alpi

**Il 20 marzo del 1994, la giornalista del Tg3 viene assassinata in Somalia assieme all'operatore Miran Hrovatin. La scuola di giornalismo di Bologna le dedica uno speciale, ripercorrendo le tappe della sua avventura umana e professionale**

BOLOGNA – “Era una giornalista preparata, non parlava mai per sentito dire, si documentava su tutto. Ha lasciato un ottimo ricordo in tutti i suoi colleghi”. Luciana Alpi rifiuta ogni retorica, nel parlare di sua figlia. Sceglie le parole più misurate, quelle che probabilmente sarebbero piaciute a una cronista come Ilaria. Sono passati quindici anni dal giorno della tragedia di Bosaso, in Somalia. Un episodio di criminalità comune, secondo le prime ricostruzioni. In realtà, qualcosa di molto diverso. Qualcosa a cui, a distanza di tanti anni, la giustizia non è ancora riuscita a dare un nome. Quel che è certo è che Ilaria stava indagando su un presunto traffico di armi e rifiuti tossici che forse coinvolgeva l'Italia e che, poco prima dell'agguato, aveva intervistato il sultano di Bosaso. Solo una parte della registrazione dell'intervista è arrivata in Italia dopo la morte della giornalista. Così come sono spariti almeno tre dei suoi taccuini, gran parte delle cassette di Hrovatin e tanti, tanti altri pezzi di verità.

**Muro di gomma.** “Quindici anni dopo, non abbiamo verità né giustizia – continua Luciana – anche se il ricordo di Ilaria è vivo nella mente di molti: ancora oggi le vengono intitolate scuole, asili. Questo in parte ci ripaga di tante battaglie infruttuose”. Solo alla fine del 2007 è arrivato il primo vero riconoscimento del fatto che l'omicidio di Ilaria Alpi è avvenuto su commissione, e non a scopo di rapina: lo ha stabilito il Gip di Roma Emanuele Cersosimo, respingendo la richiesta di archiviazione presentata dal pm Franco Ionta. Forse un primo segnale di una sensibilità diversa, che certo non cancella l'amarezza della madre nei confronti di chi, per tutto questo tempo, ha dimostrato quantomeno una scarsa volontà di risolvere il caso Alpi. Con episodi al limite del grottesco, come la relazione finale della commissione d'inchiesta presieduta da Carlo Taormina, secondo cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano “in vacanza” quando sono stati uccisi. “Nella commissione riponevamo molta fiducia, speravamo in una conclusione seria. Invece i soldi dello Stato sono stati spesi inutilmente, come quelli per portare in Italia un'auto che non è risultata essere quella in cui Ilaria e Miran sono stati uccisi. E le parole di Taormina sono un'offesa gravissima a noi e all'Italia: bisogna essere ciechi e volgari per dire una cosa del genere”.

**Una giornalista.** Il viaggio fatale in Somalia, per Ilaria, era il settimo in Africa da giornalista. “Amava quella terra – racconta la madre – amava i suoi popoli, le culture, le persone che vivono in condizioni di bisogno”. Una passione nata fin dagli studi. Si era laureata in Lettere e lingue straniere, studiando tra l'altro l'arabo. E proprio per questa conoscenza della lingua, dell'Islam e delle culture africane era arrivata alla redazione esteri della Rai, dopo le prime collaborazioni all'Unità e a Paese Sera. Era consapevole dei rischi della professione, ma era abituata a sdrammatizzare. “La nostra famiglia ha già dato”, aveva detto ai genitori prima di partire per la Somalia. Si riferiva al nonno, caduto proprio in Somalia durante la guerra coloniale.

**La memoria.** Negli anni successivi al '94, mentre la giustizia girava a vuoto e le istituzioni promettevano senza mantenere, a tenere viva la memoria di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano non solo i genitori, ma anche i colleghi e il mondo creativo italiano: cinema, teatro, persino il fumetto. Nel 2002 esce il film Il più crudele dei giorni, diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani, ispirato al libro L'esecuzione, di Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta. Seguono il graphic novel Ilaria Alpi, il prezzo della verità, di Marco Rizzo e Francesco Rispoli, e lo spettacolo teatrale La vacanza di Marina Senesi e della giornalista Sabrina Giannini, che al caso aveva dedicato un'inchiesta per “Report” nel 2003.

Accanto a un'Italia che ha imparato negli anni a convivere con misteri e muri di gomma che si ripresentano ciclicamente (**leggi il documento con tutte le “omissioni” e le incongruenze sulla vicenda**), c'è anche un Paese che non dimentica e che continua, quindici anni dopo, a indignarsi. Dando forza a due genitori che sono sempre più stanchi. Ma che continuano a combattere, anno dopo anno, senza perdere la tenerezza. “Penso sempre a cosa avrebbe potuto

fare se fosse vissuta più a lungo”, dice Luciana. “Di sicuro non era fatta per stare seduta a una scrivania”. Quello che intere generazioni di giornalisti non dovrebbero dimenticare. Noi non lo faremo. (Melania Di Giacomo e Francesco Monti – [www.lastefani.it](http://www.lastefani.it))

© Copyright Redattore Sociale



**Stampa questo articolo**